

Capitolo 3



Ritorno in Brasile



Salvador de Bahia, 21 ottobre 1983

Guardiamo al Brasile, paese immenso come i suoi problemi, e alla sua gente, generosa e fedele, e insieme provata e sofferente. È quasi un esempio, un modello che vale per tanti altri, nella somiglianza che c'è tra la povertà e la bellezza di tutte le nazioni e tutti i popoli di ogni continente. Passano gli anni e tante cose sono cambiate, ma quello che non cambia è il divario tra poveri e ricchi, che diventa anzi sempre più ampio e profondo.

La riscoperta che vi propongo di fare non è di tristezza e di rimpianto, ma di gioia, perché ci metteremo a contatto con persone che vivono la loro vita, animate da un loro misticismo, da una loro religiosità, dalle loro credenze.

L'immagine di questo quartiere, nel suo disordine, risale a più di trent'anni fa, ma ancora adesso le case sono malamente ammassate una sull'altra, nel minimo spazio che era consentito, anche se attorno grandi spazi vuoti sono il possesso di chi è troppo ricco per poter pensare di dividerne un po' con chi ne ha bisogno per avere una casa appena decente.

Janá, Bahia, 3 febbraio 1995

Ogni bambino che nasce
e apre gli occhi in questo nostro mondo,
porta con sé un'esplosione di vita.
Un'esplosione debole, quasi un sussurro,
forse soltanto un sospiro, percepito appena,
oppure forte, come un grido di vittoria,
che fa pensare a un futuro già conquistato.

Ma è pur sempre una vita,
che nasconde, nella sua piccola realtà,
un sogno di amore di Dio,
un progetto nuovo e audace,
che dovrà crescere e svilupparsi
sotto la protezione amorosa di persone buone.

Questo bambino, soddisfatto e sereno,
e con un piglio fin da ora sicuro di se stesso,
si affida all'abbraccio di sua madre.
Non sa ancora nulla dell'amore di Dio per lui,
ma lo sente già presente in questo amore di madre
che di quell'altro, più grande amore
è l'immagine più bella e più vera





Camaçari, Bahia, 1° ottobre 1987

Se è vero quello che ho scritto prima
– e siate sicuri che è proprio vero –
vuol dire che c'è un progetto di Dio
anche per il piccolo Samuel,
cucciolo d'uomo pieno di energia e di voglia di fare.

Come ogni bambino della sua età,
ha la capacità di perdersi nel gioco,
con la serietà di chi fa un lavoro importante,
e di mettere nei suoi piccoli lavori
lo stesso entusiasmo che ha quando gioca.

Se lo guardiamo con attenzione,
possiamo notare un lampo di furbizia negli occhi,
nascosta dall'innocenza infantile,
che fa capire che, in un futuro non troppo lontano,
non tutto sarà facile per i suoi genitori
e che alla spontanea bontà
potrà accompagnarsi qualche spunto vivace,
forse anche ribelle.

Ma in fondo lo sappiamo tutti:
anche Dio sorride alle ribellioni dei piccoli.

Salvador de Bahia, Fazenda Grande, 4 Febbraio 1995

Che baiana sarebbe se non sorridesse?

Un bel sorriso illumina il viso della nostra giovane amica, che porta nel suo aspetto gli elementi tipici di un popolo nato dalla fusione di razze diverse, che qui a Bahia si sono incontrate o forse scontrate, e infine si sono unite e mescolate, in un insieme pieno di varietà e di sorprese.

Ora sorride, anche per far più bella la foto, e la sua giovane età ne protegge l'allegria e le offre la speranza di un vita sempre felice. Ma proprio la vita le porterà tante occasioni nelle quali ci sarà poco da stare allegri. Spesso il sorriso sarà spento dal dolore o dalla preoccupazione per il domani o dalla tristezza per offese ricevute nella sua dignità di donna.

La vita non è facile per nessuno, e talvolta è più difficile proprio per chi è donna. Ma un desiderio almeno lo dobbiamo avere: che nessuna cattiveria turbi la luce del suo sorriso.





Salvador de Bahia, 20 ottobre 1987

Nelle acque sudice del porto
i ragazzi giocano e si tuffano,
e vivono la loro libertà completa,
al di fuori di ogni controllo
e di ogni contatto con la famiglia,
che molto spesso non c'è neppure.
I ragazzi di strada sono un tema importante
della letteratura popolare del Brasile.

Ma sono una realtà vera,
che, al di là dell'aspetto romantico,
rivela un problema drammatico e urgente,
di povertà e di abbandono,
di egoismo e di irresponsabilità.

In un mondo che è ormai un grande villaggio
quel problema lontano diventa anche il mio problema,
di fronte al quale non posso far finta di niente.

Non sta a me giudicare ragioni e lanciare accuse,
ma là dove una dimensione di amore è venuta meno
posso essere io ad offrirla, con un mio libero dono
per il bene di qualcuno e la redenzione di tanti.

Salvador de Bahia, Rua da França, 22 maggio 1975

Bisogna pur darsi da fare,
se si vuol portare avanti una famiglia.
Se non si ha un mestiere preciso,
con stipendio assicurato, se ne inventa uno.
Vendere cibo per la strada è uno di questi sistemi,
molto popolare perché sempre necessario,
per i tanti che vogliono chiudere un buco nello stomaco,
e non si possono permettere una sosta a un ristorante.

Tutto si fa in bella vista:
preparare l'impasto di pesce,
far bollire l'olio per la frittura,
mescolare gli ingredienti per le salse
e infine produrre quel piccolo capolavoro
di sostanza e sapore che è il "carajé".

Quello che manca ancora è il colpo d'artista:
il "molho" piccante, così piccante da togliere il fiato
ma che aggiunge quel non so che di speciale
di cui non si può fare a meno.
E se ancora non l'hai provato,
dovremo dire che non sai nulla del Brasile.





Verso Feira de Santana 20 ottobre 1983

Forse pensavate che i “cow-boys”,
che si muovono a cavallo nelle ampie praterie,
esistessero solo nel Far-West americano.
E invece ci sono anche in Brasile,
nelle pianure sterminate del nord est,
per coprire grandi distanze, dove mancano strade
e dove la siccità rende arduo il cammino.

In un passato non lontano, il cavaliere
poteva essere l’agente di un arrogante “fazendeiro”,
che imponeva la sua legge in una regione crudele,
“dove si moriva di vecchiaia prima dei trenta,
o di imboscata prima dei venti,
e di fame un poco ogni giorno”.

Forse oggi le cose potrebbero essere diverse
ma il tempo in cui la giustizia sarà la stessa per tutti
e in cui la vita sarà più facile e felice,
anche per chi è nato povero, è ancora molto lontano.
E forse ancora oggi, l’avvicinarsi di un cavaliere
può annunciare l’atto violento di un arrogante
la cui ingiustizia resterà, anche oggi, impunita.

Camaçari, 29 ottobre 1983

Non vi fate ingannare dall'apparenza:
quelli che si affollano all'ingresso
non sono ragazzini in cerca di un gelato,
ma sono piccoli uomini d'affari
che si stanno preparando per una giornata di lavoro.

La cassetta bianca, di banale polistirolo,
è la loro parte di capitale, e chi non l'ha non può lavorare.
Metteranno dentro dei sorbetti da poco – si chiamano “picolè” –
una specie di ghiacciolo dallo scarso sapore,
ma che, a quanto pare, piace tanto ai loro coetanei.

Il loro impegno è di venderli,
alla svelta e nel maggior numero possibile,
per poi tornare a fare il pieno,
e avere in cambio una parte del poco guadagnato.

Non sarà mai tanto, ma è pur sempre qualcosa
per aiutare l'economia di casa,
così che ci sia qualcosa da mangiare per tutti.

Darsi da fare non può risolvere tutto,
ma fa sentire questi ragazzi utili e responsabili.
E questo, con buona volontà, è già un inizio di soluzione.

SORVETERIA CENTRAL

13

PICOLÉ





Ouro Preto, Minas Gerais, 14 ottobre 1987

Dalla morbida pietra sapone,
l'artista Veveu ricava statue,
copia delle grandi figure dei profeti
scolpite dal genio del mutilato "Aleijadinho".

Era chiamato così, "lo storpio",
perché era da tempo malato di lebbra.
La malattia, togliendo la sensibilità,
lo aveva ridotto senza dita,
e legava ai moncherini gli attrezzi per scolpire.

L'arte, ogni espressione di arte,
è parte viva dello spirito del popolo brasiliano,
che sia nella scultura o nella musica o nella danza.

Come per lo scultore di allora,
è un'arte che si esprime tra difficoltà,
nel dolore dei limiti imposti dalla povertà
e dalle tante forme di oppressione che la seguono.

Eppure anche ora il gusto del bello
trasfigura la debolezza umana,
per esprimere in modi diversi
la fantasia creativa di un cuore ricco di amore.

Camaçari, 19 ottobre 1983

Nel Nordest brasiliano,
regione arida e povera, abitata da povera gente,
si svolge il ciclo del granchio. Di cosa si tratta?
Il granchio cresce nelle rive fangose dei fiumi
e si nutre dei rifiuti della povera gente,
e con essi forma la sua povera pallida carne.

Poi quella gente, quella stessa,
lo pesca dal fango e lo mangia,
e con quella povera pallida carne
forma la propria carne, anch'essa povera,
anch'essa pallida e poca.

Poi i rifiuti tornano nella palude
e il ciclo continua e si rinnova,
ripetendosi sempre, sempre uguale,
sempre più povero, sempre più fangoso.

Ma il ragazzo che vende i granchi,
che forse ha tratto dal fango la notte prima,
vive di quel poco che vende.
E il povero granchio, pur senza saperlo,
fa del bene anche a lui.





Salvador da Bahia, 13 ottobre 1983

Incontriamo un importante personaggio
dei quartieri popolari della città.

Donha Laura è più di una donna,
più di una madre, più di una nonna.

È quasi l'incarnazione di quanto di meglio
c'è nel sangue delle donne baiane.

Forse avete sentito parlare della "fejoada",
un poema di carne, riso e fagioli,
scritto con arte nella pentola a fuoco lento.

Ma non ne sapete nulla
finché non avrete assaggiato quella che prepara lei.
Se avete visto qualche giovane donna
esibirsi nei passi flessuosi della samba,
ebbene, non ne sapete nulla
finché non avrete visto lei,
con il corpo imponente trasfigurato
dal ritmo della musica e dalla fantasia del cuore.

Donha Laura è sempre una grande donna,
bella di una bellezza speciale,
anche quando, seduta, si riposa fumando la pipa.

Barra de Pojuca, 18 Ottobre 1987

Anche in Brasile, come dovunque altrove,
si incontrano persone che hanno emigrato.
Nel volto affilato dell'uomo del Nordest
si riconosce qualcosa della sua storia.

Una vita cominciata nelle pianure aride
dell'interno, dove la terra secca,
ormai sterile, perché privata per anni di acqua,
stenta a sostenere le povere famiglie contadine.

Una vita che, per la disperazione, si è poi mossa
in un triste pellegrinaggio – o era una fuga ? –
da un posto all'altro, in cerca di qualcosa di meglio,
di un futuro più sicuro,
o almeno meno miserabile.

Per arrivare infine alla periferia della grande città,
inseguendo un sogno di qualcosa che non c'è:
un lavoro, una casa, qualcosa da mangiare.

Straniero nella sua patria e ormai senza radici
rischia di perdere tutto senza ottenere nulla,
e di restare con un'amarezza in più,
per un sogno che non riesce a far diventare vero.





Camaçari, 3 ottobre 1987

Il volto rugoso della vecchia nonna
racconta da solo una vita intera.

Le tante cose viste e vissute,
i momenti difficili affrontati e sofferti,
le gioie ricevute, come doni preziosi,
che ti danno il coraggio di andare avanti.

Ogni ruga ha una storia diversa
in un ripetersi di scelte fatte o subite,
e di persone incontrate ed amate,
sorrette e curate,
perdonate talvolta o anche dimenticate.
Persone che ti hanno fatto del bene
o ti hanno lasciato tanta amarezza nel cuore.

Queste cose sono racchiuse in quello sguardo furbo,
in un sorriso appena accennato,
che increspa ancora di più il suo viso,
ma ci lascia un messaggio che vale per tutti:
la vita, ogni vita, può essere dura
ma vale la pena di esser vissuta
ed è sempre importante ed utile e bella.

Casa di Gianni, gennaio 2015

Il nome che abbiamo dato a questo uccellino è colibrì. Un nome piuttosto banale, per una creatura minuscola, che stupisce per la velocità dei suoi battiti d'ali e per la delicatezza con cui si accosta ad un fiore, per nutrirsi del suo nettare.

In Brasile lo chiamano “bejaflor” per descrivere come prende il suo alimento dal fiore: un bacio al fiore, appunto. La foto lo coglie mentre si avvicina ad un piccolo serbatoio di liquido dolce, decorato con corolle di fiori finti che invitano il bejaflor a nutrirsi, senza faticare tanto per ricercare altrove.

È un gesto cortese verso l'uccellino amico. Ma alla fine, chi ci guadagna è proprio chi offre: perché per ringraziare il bejaflor ci permette di contemplare il suo volo e di fotografarlo, mentre si appresta a dare il suo bacio al fiore falso per un cibo vero.









Barra de Jacuipé, Camaçari, gennaio 2015

L'artigianato locale è un indice utile per scoprire la ricchezza di fantasia e l'abilità manuale di un popolo.

È un'attività delicata, che richiede dedizione e creatività, ed anche tenacia per andare avanti senza cedere il campo a scelte più facili ed economicamente vantaggiose, anche se banali e quasi sempre di cattivo gusto, delle cose fatte in serie.

Tre esempi, tanto per avere un assaggio:
uno schiavo che, in catene, pesta nel mortaio, modellato in creta e divenuto terracotta;
una famiglia di emigranti dall'interno arido verso un sognato benessere nella costa, ricavata con delle grosse bacche, che fanno pensare al busto di una persona;
e infine un gruppo musicale di cantanti e musicisti pieni di entusiasmo, con diversi strumenti e bocche spalancate, tutto fatto con conchiglie ed un po' di plastilina.
Quando si dice fantasia e creatività!





Camaçari, Bahia, gennaio 2015

Il clima del Nordest brasiliano,
nelle zone non piagate dalla costante siccità,
permette lo sviluppo di una vegetazione ricca,
di grande varietà, tra piante da frutto e fiori.

Lo spettacolo degli alberi di cocco,
lungo la linea di spiaggia oceanica,
che si susseguono per chilometri e chilometri;
la fitta vegetazione dell'interno,
con rami spinosi e fiori di un delicato colore viola;
gli alberi da frutta, per lo più per noi sconosciuti,
che offrono i loro sapori, con una qualità comune:
non somigliano al sapone dei nostri frutti;
le tante piante di fiori, non solo per decorare giardini
ma piuttosto per fare di questa parte del mondo
un immenso giardino, a disposizione di tutti.

È piacevole partire alla scoperta di forme e colori,
fermarsi ad ammirare e a rallegrarsi per la bellezza
e la varietà delle tante sfumature che si incontrano.
Un piccolo assaggio, di tre soli fiori,
che sembrano invitarci: “Venite e vedete”.





Salvador de Bahia, Fazenda Grande, 4 febbraio 1995

Ogni volta che si pensa al Brasile,
paese così grande da mettere paura,
così ricco da far sognare,
così pieno di contrasti e squilibri,
ci si convince che ogni sforzo per cambiare sia inutile...

Ogni volta non possiamo fare altro che chiederci:
cosa si può fare per risolvere la situazione?
Come portare avanti un cambiamento
che non sia solo di facciata, ma dia speranze nuove
a un popolo che di speranza ne ha sempre meno?

Non possiamo certo aspettarlo dai governi,
che sanno solo fare l'uno peggio dell'altro.
E allora guardo i volti di questi ragazzi
e mi chiedo se non siano loro la risposta che cerchiamo.

Se diamo loro la possibilità di esprimersi,
se diamo loro gli strumenti per poter contare,
potranno immettere nella società le idee nuove
di quell'infanzia che Gesù ha voluto esemplare per tutti.
Non si tratterà allora di fare qualcosa per loro,
ma far sì che siano loro stessi a poter fare.